

Metalmeccanici lombardi: 88% alla mozione unitaria

Due ipotesi per gli scatti d'anzianità - Per l'Alfa Romeo le riduzioni d'orario devono essere collegate al Mezzogiorno - Una minoranza ha votato un documento sostenuto in particolare da Democrazia proletaria - Intervento di Bentivoglio

Emilia: dove e come si riduce l'orario

Dal nostro inviato
RIMINI — Dall'assemblea del 450 delegati della FLM dell'Emilia viene in segno di protesta il documento sulla scadenza contrattuale. Un vertenza, cioè, non da giocare «autarchicamente» nel territorio regionale, ma, al contrario, tesa a coinvolgere il governo, le Regioni meridionali, gli imprenditori e i lavoratori. Si tratta di un documento di movimento sindacale. E il dibattito all'assemblea di Rimini, svolto per due giorni senza particolari asprezze, è particolarmente avvincente, con una tavola rotonda tra Pci, Fsi e FdUP (inspiegabilmente assente) e DC, Psdi e Pri.
 Qual è la scelta del metalmeccanico emiliano? In questa regione, per un motivo diffuso, è la meccanica collegata all'agricoltura. Di qui la scelta di legare la vertenza contrattuale con la vertenza nazionale.

Dalla nostra redazione
MILANO — I metalmeccanici lombardi si presentano all'assemblea nazionale di Bari, che definirà contenuti e obiettivi del prossimo scontro contrattuale con un'ipotesi unitaria, largamente maggioritaria. Al termine di tre giorni di dibattito, i 1.057 delegati presenti hanno infatti approvato a larghissima maggioranza una mozione, presentata dalla FLM lombarda, che approva l'ipotesi nazionale di piattaforma. Riduzione dell'orario nei settori certi e indicati nella bozza della FLM, manovra dell'orario collegata strettamente all'aumento salariale di 30 mila lire medie mensili nella durata contrattuale, avvio della riforma del salario negli altri settori, che ha ottenuto 958 voti, pari all'87,9 per cento.
 Per la prima volta nella storia della FLM, l'assemblea si è trovata a votare anche una mozione alternativa, sostenuta prevalentemente da delegati militanti in Df e nei movimenti estremisti.
 Come si è arrivati alla sintesi unitaria che ha consentito una larga convergenza di voti sulla mozione presentata dalla segreteria della FLM lombarda? Dopo le polemiche che erano state alimentate soprattutto in alcune zone e grandi fabbriche della nostra città, dove sulle posizioni alternative di Df erano spesso confluiti ampi consensi dell'area della FLM milanese, un esame più approfondito dell'intera consultazione che si era svolta a Milano e nella regione aveva fatto emergere un dato di fondo: la stragrande maggioranza dei lavoratori e dei delegati lombardi si era pronunciata per una corretta «lettura» dell'ipotesi di piattaforma. Il dibattito che si è svolto in questi tre giorni (due le sedute plenarie, una giornata di discussione in due distinte commissioni) ha confermato questo dato. I filoni su cui si è lavorato sono sostanzialmente tre.
 Per l'orario si confermano i settori di riduzione certa indicati nella bozza di piattaforma, con proposte specifiche per il settore della siderurgia e dell'auto. Per la siderurgia si chiede che la riduzione a 36 ore per i turnisti sia fatta in modo da salvaguardare, ma non incrementare, l'occupazione al Nord; nessun aumento degli attuali turni, quindi, graduando la realizzazione delle 36 ore per i turnisti secondo criteri precisi e in modo contestuale con vertenze di fabbrica di gruppo, territoriali o di settore, e determinando reali trasferimenti di produzioni siderurgiche o di investimenti dal Nord al Sud.
 Per l'auto, e in particolare per l'Alfa, il criterio che si segue è lo stesso: la manovra sull'orario è contemporanea all'individuazione di produzioni da trasferire nel Mezzogiorno.
 La scelta salariale, confermata l'aumento medio mensile nell'arco del contratto delle 30.000 lire, è per un aumento dal 1. gennaio del '79 di 20.000 lire; 15.000 lire per ricostruire, assieme al congelamento della nuova pagella base a livello 100, altri 3.000 lire come quota per la riparametrizzazione. Su parità operativa, quindi, si riparametrizza e nuovo regime di scatti di anzianità, che le conferme essenziali: la ricostruzione del rapporto 100-200 fra la prima e l'ultima fascia salariale; l'avvio a partire dal presente contratto di un nuovo regime di scatti deindustrializzati.
 Per gli scatti, altro punto controverso nella realtà milanese, la mozione presenta due ipotesi. Ambedue assumono, a partire dall'attuale contratto il nuovo regime di scatti fatto di cinque scatti per operai ed impiegati solo su paga base. La prima ipotesi, per salvaguardare i diritti acquisiti degli impiegati in forza, propone la costituzione di un regime transitorio con l'istituzione di un quarto elemento salariale.
 La seconda ipotesi propone un doppio regime di scatti per gli impiegati in forza. La prima ipotesi ha ottenuto la maggioranza dei consensi. Il valore di una soluzione unitaria che venisse proprio dalla Lombardia — dove è presente un terzo della categoria, dove il sindacato è profondamente radicato — era stato ricordato nella mattina da Franco Bentivoglio, che aveva concluso il dibattito dell'assemblea regionale dei delegati FLM.
Bianca Mazzoni

Domani 150.000 edili a Napoli A Roma siderurgici e chimici

Una giornata di lotta dedicata al Mezzogiorno - Dichiarazione di Alinovi della Direzione del Pci Conferenza stampa della FLM e della FULC: accelerare i piani di settore - La questione Bagnoli I giovani di Gioia Tauro con gli operai nella capitale - Ci saranno anche i metallurgici tedeschi

ROMA — Quella di domani si annuncia come un'altra grande giornata di lotta per il Mezzogiorno e la programmazione dello sviluppo. Due milioni di lavoratori edili, siderurgici, chimici delle fibre e di tutta la provincia di Napoli scendono in sciopero dando vita a due manifestazioni. L'appuntamento per gli edili è a Napoli dove confluiranno in 150.000. Non mancano le presenze di posizione dei partiti sull'iniziativa del sindacato delle costruzioni. Alinovi, della Direzione del Pci, ricordando che «il Mezzogiorno si attende molto da questa manifestazione e il sindacato si muove in un'ottica che è certamente la più vicina alla realtà; quella che meglio può verificare le procedure di spesa».
 Chimici e siderurgici sfileranno insieme a Roma (si prevede un corteo di oltre 150 mila persone) e partiranno ad un comizio autoritario in piazza Santi Apostoli.
 Nel pomeriggio delegazioni della Fim e della Fulc avranno incontri con i gruppi parlamentari e le presidenze del Camere. La rivendicazione comune delle due categorie è l'accelerazione del «passo» della legge per la riconversione industriale e, quindi, la finalizzazione dei piani di settore a obiettivi di sviluppo del Mezzogiorno.
 Per i siderurgici la giornata di lotta ha carattere europeo: una delegazione di metallurgici della Ruhr in lotta per il contratto parteciperà, infatti, alla manifestazione romana. Con i lavoratori della siderurgia e delle fibre chimiche ci saranno anche i disoccupati e i giovani nelle Leghe di Gioia Tauro. Sono, infatti, Bagnoli e Gioia Tauro i due «epicentri» dello scontro sul piano di settore. Lo ha ripetuto ieri mattina il segretario della Fim Ottaviano Del Turco nel corso di una conferenza stampa con i chimici (a presentare Beretta): il sindacato chiede

la riqualificazione dello stabilimento di Bagnoli, il piano di risanamento — ha avvertito Del Turco — deve essere avviato in tempi stretti se non si vuole che Bagnoli continui a perdere cento miliardi l'anno.
 Le proposte del sindacato lo ha anche per Gioia Tauro dove si individua la possibilità di un'area siderurgica per coprire le seconde lavorazioni della produzione interna e di quella, per esempio, di Tubaro. Ancora: il sindacato chiede l'avvio immediato del finanziamento dello stabilimento siderurgico (ex Egan) di Milazzo, in Sicilia, e il mantenimento degli impegni per la zona di Avella (l'impianto della Tecnocogno).
 La Fim si dice disponibile anche ad un'operazione in due tempi: subito la delibera del Cipe per il risanamento di Bagnoli e ai primi di gennaio «stringere» sugli acciai speciali e le seconde lavorazioni. Fin qui siamo nell'ambito

della siderurgia pubblica. E i privati? «Il solo della riconversione industriale — ha concluso Del Turco — non vanno distribuiti come in una strenna, ma vanno dati a quegli industriali siderurgici che hanno piani precisi di consolidamento delle produzioni e dell'occupazione al Nord e di spostamento nel Mezzogiorno degli incrementi di attività».
 Occupazione e Mezzogiorno: stessi punti fermi anche per i chimici. E i «punti» sono particolarmente caldi in questo settore: si chiamano Ottana e Porto Marghera, il polo calabrese e Vialcandro, la Basilicata, la Sicilia e il Piemonte. Beretta ha insistito sulla richiesta del sindacato di ridefinizione del piano di settore: non basta la razionalizzazione dell'esistente — ha detto —, se non c'è un programma che punti alla diversificazione e alla qualificazione delle produzioni delle fibre da collegare, da una parte, alla chimica di base

Liquichimica: primi interventi ma è forte la tensione in Lucania

ROMA — Dopo tre giorni con scematici di blocco della terzina e della superstrada «basta» da parte dei lavoratori del stabilimento Liquichimica di Ferrandina, ieri è successo «l'incidente». Un camion di Calanissetta ha travolto un blocco operato ferendone lievemente 5 lavoratori. Sul grave atto tepidissimo è intervenuta la Fulc provinciale che ha definito «irresponsabile atteggiamento» la forza pubblica per non aver bloccato in tempo il camion e per non aver saputo vigilare sulla marcia operata.
 A Matera in un clima di tensione crescente, si sono susseguite ieri riunioni tra i partiti e i sindacati del comitato dell'azienda di Ferrandina e di Tito. La Federazione provinciale del Pci ha sollecitato la giunta regionale a «porre con urgenza il problema di un centro col presidente del consiglio dei ministri».

In effetti, per i due stabilimenti lucani della Liquichimica, non si vede ancora una soluzione. Dopo le pressioni per il complesso della vicenda dell'ex gruppo di Ursini — si comincia a passare alla fase operativa del salvataggio.
 I consigli di amministrazione del Banco di Roma e del Banco di Napoli hanno infatti, deciso in questi giorni di sottoporre la fiduciosa richiesta alla Cassa di Mezzogiorno quale garanzia per i 12 miliardi concessi per il pagamento dei salari arretrati ai dipendenti della Liquichimica e per le attività di ricerca. Analoghe delibere — nei giorni scorsi — erano state emesse dalla Banca nazionale del lavoro, dal Banco di Stella e dal Banco di Puglia. Tutto è avvenuto in una riunione del 12 dicembre della Cassa d'Ageco ricevuta dalle cinque banche un finanziamento di 30 miliardi (15 subito) per avviare la produzione negli impianti di Augustano e Ferrandina. Dopo le polemiche che erano state alimentate soprattutto in alcune zone e grandi fabbriche della nostra città, dove sulle posizioni alternative di Df erano spesso confluiti ampi consensi dell'area della FLM milanese, un esame più approfondito dell'intera consultazione che si era svolta a Milano e nella regione aveva fatto emergere un dato di fondo: la stragrande maggioranza dei lavoratori e dei delegati lombardi si era pronunciata per una corretta «lettura» dell'ipotesi di piattaforma. Il dibattito che si è svolto in questi tre giorni (due le sedute plenarie, una giornata di discussione in due distinte commissioni) ha confermato questo dato. I filoni su cui si è lavorato sono sostanzialmente tre.
 Per l'orario si confermano i settori di riduzione certa indicati nella bozza di piattaforma, con proposte specifiche per il settore della siderurgia e dell'auto. Per la siderurgia si chiede che la riduzione a 36 ore per i turnisti sia fatta in modo da salvaguardare, ma non incrementare, l'occupazione al Nord; nessun aumento degli attuali turni, quindi, graduando la realizzazione delle 36 ore per i turnisti secondo criteri precisi e in modo contestuale con vertenze di fabbrica di gruppo, territoriali o di settore, e determinando reali trasferimenti di produzioni siderurgiche o di investimenti dal Nord al Sud.
 Per l'auto, e in particolare per l'Alfa, il criterio che si segue è lo stesso: la manovra sull'orario è contemporanea all'individuazione di produzioni da trasferire nel Mezzogiorno.
 La scelta salariale, confermata l'aumento medio mensile nell'arco del contratto delle 30.000 lire, è per un aumento dal 1. gennaio del '79 di 20.000 lire; 15.000 lire per ricostruire, assieme al congelamento della nuova pagella base a livello 100, altri 3.000 lire come quota per la riparametrizzazione. Su parità operativa, quindi, si riparametrizza e nuovo regime di scatti di anzianità, che le conferme essenziali: la ricostruzione del rapporto 100-200 fra la prima e l'ultima fascia salariale; l'avvio a partire dal presente contratto di un nuovo regime di scatti deindustrializzati.
 Per gli scatti, altro punto controverso nella realtà milanese, la mozione presenta due ipotesi. Ambedue assumono, a partire dall'attuale contratto il nuovo regime di scatti fatto di cinque scatti per operai ed impiegati solo su paga base. La prima ipotesi, per salvaguardare i diritti acquisiti degli impiegati in forza, propone la costituzione di un regime transitorio con l'istituzione di un quarto elemento salariale.
 La seconda ipotesi propone un doppio regime di scatti per gli impiegati in forza. La prima ipotesi ha ottenuto la maggioranza dei consensi. Il valore di una soluzione unitaria che venisse proprio dalla Lombardia — dove è presente un terzo della categoria, dove il sindacato è profondamente radicato — era stato ricordato nella mattina da Franco Bentivoglio, che aveva concluso il dibattito dell'assemblea regionale dei delegati FLM.
Bianca Mazzoni



Operai, giovani, donne in corteo a Prato

FIRENZE — Bandiere, striscioni e cartelli hanno fatto la loro ricomparsa nelle strade e nelle piazze toscane, prattutto a Prato, dove il corteo operaio del Mezzogiorno e dell'artigianato di ieri, indetto dalla Federazione toscana CGIL-CISL-UIL si è trasformato in molte zone in astensione generale dal lavoro coinvolgendo tutte le categorie, una sorta di «giorno di sciopero» e di corteo. A Prato, per esempio, assieme a migliaia di tessili hanno sfilato gli studenti che in un grande cartello riassumono la loro piena solidarietà ai dirigenti del Fabbricone, la fabbrica di cui l'ENI-Lanerosi ha preso il controllo. Ma la solidarietà agli operai del Fabbricone è stata più grande: hanno manifestato gli amministratori ed il sindaco di Prato e la grande massa dei lavoratori, pronti a scendere in sciopero anche in un'area definita «forte» come quella pratese. A Carrara, invece, sono state le donne protagoniste del corteo. La testa hanno preso le operie della fabbrica tessile d'Avazza.
 Un'altra significativa manifestazione ha avuto luogo all'Isola d'Elba dove lo sciopero ha avuto la durata di 24 ore. Lo stesso è avvenuto sull'Amiata dove, accanto ai minatori, hanno manifestato tutti i lavoratori della zona per rivendicare dall'ENI il rispetto degli impegni per le miniere e le attività estrattive. Assemblee hanno avuto luogo nella provincia di Firenze, nell'Arezzo, nel Pistoiese, a Pisa, Lucca, Livorno, Siena e Grosseto.
NELLA FOTO: la manifestazione di ieri a Prato

Proposte della Cisl su riforma dello Stato e nuovi contratti

Dal nostro inviato
MONTECATINI — L'ingresso dell'Italia nel mondo della pubblica amministrazione nel padronato e nel governo la tentazione di far pagare tutto ai lavoratori. Ma ciò incontrerà la netta opposizione del sindacato. Se ci sarà bisogno di maggiore rigore si comincerà a colpire, a fatti e non a parole, gli esecutori finali che in Italia sono oltre due milioni. Così Luigi Macario, intervenendo al convegno sul pubblico impiego indetto dalla Cisl, ha commentato in decisione del governo di aderire allo SME, senza però esprimere un giudizio sull'opportunità o meno della scelta governativa.
 L'argomento era strettamente pertinente a tutta la tematica del convegno e agli obiettivi di riforma della pubblica amministrazione. Per il sindacato intende collegare la prossima contrattazione per il pubblico impiego. Sul rapporto diretto fra riforma della Pubblica Amministrazione e riforme sociali, così come l'indispensabile collegamento fra i lavoratori del settore pubblico e di quello privato nell'azione per realizzare la strategia generale del movimento sindacale, si

è insistito molto da parte dei diversi oratori. Alla riforma della pubblica amministrazione — si è sottolineato — sono interessate non solo le categorie del pubblico impiego ma tutti i lavoratori.
 Il dibattito è stato a tratti molto vivace, ci sono state critiche alla relazione di Marini e all'operato della confederazione, anche se non si sono manifestate esplicithe fughe in avanti e spinte corporative. Ma nel complesso sul convegno — ha detto Macario — ha pesato soprattutto la consapevolezza della gravità della crisi del Paese, che non è solo economica ma anche morale e culturale.
 Chi pensa che il difficile momento che stiamo attraversando è solo transitorio — ha detto — non ha valutato pienamente gli elementi di crisi, che un reale superamento degli attuali squilibri esistenti all'interno delle diverse categorie e fra le categorie, per equiparare gravemente con la trimesistica Mezzogiorno, il meccanismo della scala mobile dei lavoratori del pubblico impiego a quello delle aziende private, per evitare il permanere o l'ampiararsi di privilegi e disparità.
f. g.

Opere pubbliche sì, ma produttive

Non basta spendere di più per creare posti di lavoro - Gli stanziamenti sono elevati - La scelta degli edili al centro della giornata di lotta di domani - Il legame con l'agricoltura e l'industria

ROMA — Opere immobiliari a carico dello Stato finanziario per 4.003 miliardi, spendibili quest'anno; spesi effettivamente 423 miliardi a settembre, circa un ottavo soltanto. E' uno dei numerosi dati sulla paralisi di iniziative pubbliche di investimento, in costruzioni e strutture pubbliche di servizio, per l'agricoltura, l'industria, il commercio. La Cassa Depositi e Prestiti, che è la banca del Tesoro, nel primo mese di quest'anno si è fatta avanzare 1.903 miliardi. Per l'edilizia ha ricevuto dallo Stato 725 miliardi e ne ha pagati solo 446. Ha riscosso rate di mutui di 20.000 lire; 15.000 lire per ricostruire, assieme al congelamento della nuova pagella base a livello 100, altri 3.000 lire come quota per la riparametrizzazione. Su parità operativa, quindi, si riparametrizza e nuovo regime di scatti di anzianità, che le conferme essenziali: la ricostruzione del rapporto 100-200 fra la prima e l'ultima fascia salariale; l'avvio a partire dal presente contratto di un nuovo regime di scatti deindustrializzati.
 Per gli scatti, altro punto controverso nella realtà milanese, la mozione presenta due ipotesi. Ambedue assumono, a partire dall'attuale contratto il nuovo regime di scatti fatto di cinque scatti per operai ed impiegati solo su paga base. La prima ipotesi, per salvaguardare i diritti acquisiti degli impiegati in forza, propone la costituzione di un regime transitorio con l'istituzione di un quarto elemento salariale.
 La seconda ipotesi propone un doppio regime di scatti per gli impiegati in forza. La prima ipotesi ha ottenuto la maggioranza dei consensi. Il valore di una soluzione unitaria che venisse proprio dalla Lombardia — dove è presente un terzo della categoria, dove il sindacato è profondamente radicato — era stato ricordato nella mattina da Franco Bentivoglio, che aveva concluso il dibattito dell'assemblea regionale dei delegati FLM.
Bianca Mazzoni

poiché sul piano dei tipi di opere non ne ha nemmeno il compito, che resta ai Comuni o alle amministrazioni di settore, come Ferrone, Eni, portuali, Enel e così via. I bassi livelli di occupazione si devono in modo rilevante all'abbassamento del livello di opere pubbliche. Lo Stato spende troppo o spende poco?
 Al 31 dicembre avrà prestati in 12 mesi, quindi apparentemente spende troppo. Tuttavia spende poco in investimenti perché: 1) spende male, essendosi caricato di ingenti interessi passivi e disavvanzi delle imprese, sia private che pubbliche; 2) il troppo e il poco si misura con i risultati della produzione che sono deludenti, sia nell'agricoltura che nell'industria. Si può spendere anche di più, ed anche facendo debiti, solo che esista la certezza che i capitali saranno impiegati in modo redditizio.
 Chi chiede oggi soltanto di spendere di più, anche nel Mezzogiorno, lo fa contro i lavoratori ed in particolare contro i disoccupati. Costruire un ponte da tremila miliardi, soltanto perché impiega 600 mila tonnellate di acciaio (oltre a consentire alle banche di riscuotere alti interessi su quei tremila miliardi) non è un affare per i lavoratori. L'edilizia in opere pubbliche, fra l'altro, è molto

cambiata come tecnologia ed organizzazione, per cui le persone occupate direttamente nei cantieri sono oggi un terzo, un quarto di quelle che erano qualche anno addietro. Prefabbricazione e uso di macchine hanno spostato gli effetti occupazionali: si può costruire un'opera nel Mezzogiorno ed i principali beneficiari possono trovarsi in altre regioni, al Nord o anche all'estero. Restano i noli da scattare gli effetti di quell'opera: chi e quanti la utilizzeranno, in che modo contribuirà all'economia della regione e delle imprese produttive.
 Si potrebbe dire, guardando all'altro lato della medaglia, che oggi si investe poco in opere pubbliche nel Mezzogiorno (e in generale) non solamente perché lo Stato o la regione spendono poco, ma perché l'agricoltura e l'industria locale producono a bassi livelli, non hanno programmi che richiedano quelle opere e quindi non premono sullo Stato con la forza necessaria per ottenere l'occupazione di nuove strutture.
 Non a caso i maggiori centri di potere che propongono nuove grandi opere pubbliche non in quanto produttive, ma per se stesse, in alternativa alle possibilità di creare posti di lavoro nell'agricoltura e nell'industria anziché come strumenti per

Umberto Terracini
Intervista sul comunismo difficile
 a cura di Arturo Gismondi

A LECCE NEI MARS
 (Vicino Pescasseroli)
 Vendo ultimi monolocali nuovi veramente affare. L. 7.500.000, servizi e riscaldamento, completamente serviti con tv, frigo, lavaggio, bagno, terrazzo, riscaldamento autonomo L. 13 milioni 500.000, semipreservato e mutuo. Tel. 06/8319819-8394927. Roma; 0863 88303. Lecce nei Marsi.

Statali: 13 mila miliardi in bilancio nel '79

ROMA — Il Bilancio per il 1979 prevede una spesa di 13 mila miliardi (più 700 del fondo globale) per i dipendenti dello Stato. Basterebbe un aumento di 100 mila miliardi per coprire i costi? Lo ha chiesto il compagno Bollini al sottosegretario Mancini, che ha fornito alla Commissione Bilancio del Senato alcune notizie circa l'incidenza finanziaria delle ipotesi di revisione dei trattamenti retributivi e normativi dei dipendenti pubblici.
 La risposta del rappresentante del governo è stata piuttosto inelocutiva. Ha detto che è importante, intanto, chiudere subito le ipotesi di revisione dei trattamenti retributivi, in particolare quello degli ospedalisti che si spera di concludere entro il 19 di questo mese.
 Per quanto riguarda il triennio 1979-1981, l'on. Mancini ha ricordato i prossimi appuntamenti con i sindacati, nel corso dei quali sarà discussa la linea del governo, che —

sulla linea della bozza Pandolfi — intende attestarsi su una strategia di medio periodo che tenda ad un riassetto più diversificato e più equo della base di diversi criteri prioritari: riduzione del disavanzo di parte corrente del bilancio; concessioni ai pubblici dipendenti nel triennio di aumenti retributivi pari all'incremento del prodotto nazionale lordo a prezzi costanti; modalità più flessibili nell'utilizzo della forza lavoro; riconduzione ad un'unica sede negoziale, con procedure omogenee, delle trattative concernenti tutti i settori del pubblico impiego.
 Numerosi oratori in particolare il compagno Bollini e il sen. Carlo IDC) hanno lamentato la frammentarietà dell'azione legislativa in materia di pubblico impiego. Il sottosegretario si è dichiarato d'accordo sulla necessità di unificare il discorso sul pubblico impiego, facendo capo per esso ad un unico responsabile.

in funzione del trasporto di turisti ed emigrati (per i quali c'è anche la nave e l'aereo, oltretutto). Il ponte sullo Stretto può ridurre di un'ora il tempo di percorrenza ferroviario o automobilistico. Palermo-Milano o Palermo-Francoforte. La ristrutturazione dell'apparato di trasporti nel suo complesso può ridurre questo tempo, a seconda che si tratti di merci o di persone, di giorni o comunque di decine di ore. E resterà sempre da chiedersi con quali posti tenderemo a partecipare le regioni del Mezzogiorno dello sviluppo impetuoso che si verifica nel Nord Africa, in Medio Oriente, nei Balcani, cioè nella vasta regione economica cui l'Italia fa parte, a sud, a non minor titolo di quanto faccia parte della regione centroeuropa.
 Opere pubbliche immediatamente produttive significa, d'altra parte, nuove fonti di energia per il Mezzogiorno. Cioè: 1) utilizzo delle residue capacità idroelettriche, anche di piccola entità; 2) riutilizzo dei carboni e delle ligniti; 3) messa in cantiere della rete generale di fornitura del metano subito, insieme ai lavori di adduzione del gas dell'Algeria; 4) aumento degli investimenti per la ricerca di gas e petrolio che si dimostrandosi remunerativa in tutto il Mezzogiorno, dal Canale di Sicilia allo Jonio, al Basso Adriatico; 5) applicazione di vasta scala degli impianti di cantoniera dell'energia solare all'agricoltura e alle abitazioni. Per la prima volta il Mezzogiorno può acquisire una vasta base energetica propria ed in condizioni tecnologiche avanzate.
 Ogni carenza d'iniziativa in questi campi ha un responso: la lotta sindacale e politica. Perché le opere pubbliche diventano, da palliativo della crisi e iniziativa assistenziale per calmare il malcontento e la pressione delle masse, un terreno di confronto per rendere le masse lavoratrici protagoniste della politica nazionale.
Renzo Stefanelli

Editori Laterza
 l'amicizia con Gramsci e Togliatti, la scissione di Livorno, le polemiche coi dirigenti dell'Internazionale e l'espulsione dal partito, la riammissione dopo la Resistenza, il giudizio sul compromesso storico: cinquant'anni di vita e di milizia non conformista nel Pci

PICCOLA PUBBLICITA'
 VILLEGGIATURA
 HOTEL «Fontana» - 38038 Vico di Passa - Dolomiti (Trento) - Tel. 0465/84.140 p.m. - una. P.zza C. Matteotti. Camere libere dal 2 gennaio.